

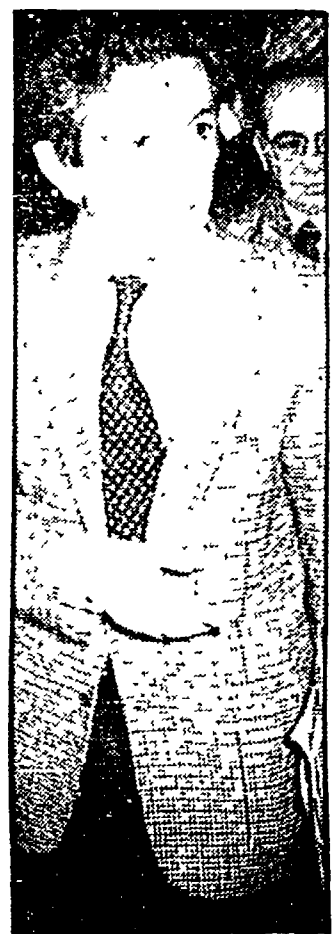
Tutto il Paese con il fiato sospeso



Senza un attimo di sosta, così gli ultimi mesi

I grandi temi del suo impegno: la pace e gli euromissili, la lotta al decreto, la difesa della democrazia, la questione femminile

È un fatto. Ovunque gli giri qui a Padova, appena capiscono che val o torni dall'ospedale, dicono solo: «Come sta l'onorevole?». Sa, lo dico subito, lo non sono comunista, ma lui pensa proprio che serviva a tutti. C'è inevitabilmente un tono di commemorazione, mentre Berlinguer è vivo. Ma la gente sente che il colpo è stato comunque duro e corre a concludere: «Sente che qualcosa è venuto comunque a mancare, e soprattutto — può venire a mancare. Per tutti, appunto».



Conferenza di Roma per l'arresto della corsa al riarmo europeo. Il 7 febbraio, la Conferenza dell'emigrazione è un'altra occasione per parlare di Europa e di pace, un tema che ritorna nella conferenza stampa televisiva dell'8 febbraio insieme all'altro, ormai dominante, della opposizione operaia alla politica economica del governo. Sono le settimane in cui la protesta operaia nasce spontanea nella fabbrica, spesso forzando la mano all'unità formale delle centrali sindacali locali. La minaccia alla scala mobile si fa vicina e concreta.

Si parla tanto dei «protagonisti» e della «politica spettacolo» di Berlinguer? Certo stato quasi simbolicamente — sul mass-media — l'antagonista classico e quasi fastidioso per alcuni di questo modo di concepire la vita pubblica. Quale giornalista — della carta stampata o della televisione o della radio — non ha usato almeno dieci volte in vita sua l'aggettivo «schivo» per definire Berlinguer?

Il 4 marzo la conferenza femminile nazionale offre a Berlinguer l'occasione per andare più a fondo su questo fronte della battaglia — una battaglia molto «sua» — per i diritti civili e sociali. È il discorso nel quale si mette sotto accusa il dilagante e freddo nella già precaria situazione di equilibrio sociale del Paese. Berlinguer parla a Torino al convegno sulla «Città del futuro», parla a Cuneo; parla due volte alla Camera il 7 e il 12 aprile (in mezzo un intervento sugli euromissili alla Camera il 2 aprile); parla a Ferrara il 30 aprile, parla alla TV il 9 maggio e parla a Novara — in un intervallo del congresso socialista di Verona il 11 maggio.

È il 21 marzo Berlinguer è a L'Espresso a parlare agli emigrati e il giorno dopo parla a Bruxelles al congresso per l'unità europea.

Con aprile comincia di fatto la battaglia sul decreto che taglia la scala mobile: contro l'ingiustizia del provvedimento e contro la preparazione del Parlamento e della legalità del patto costituzionale che esso di fatto rappresenta. La vera «mima esplosiva» innesca a freddo nella già precaria situazione di equilibrio sociale del Paese. Berlinguer parla a Torino al convegno sulla «Città del futuro», parla a Cuneo; parla due volte alla Camera il 7 e il 12 aprile (in mezzo un intervento sugli euromissili alla Camera il 2 aprile); parla a Ferrara il 30 aprile, parla alla TV il 9 maggio e parla a Novara — in un intervallo del congresso socialista di Verona il 11 maggio.

Il 21 luglio 1983 il segretario del PCI conclude la festa delle donne a Viareggio. Un discorso che rilancia tutta la tematica della liberazione e emancipazione femminile in termini che restano, malgrado tutto, ancora inediti nel partito («È il primo che ci credeva veramente, io dicevo, la cominazione», afferma a ieri notte all'ospedale Lalla Trupia nell'angoscia di quei momenti).

Il 21 marzo Berlinguer è a L'Espresso a parlare agli emigrati e il giorno dopo parla a Bruxelles al congresso per l'unità europea.

Il 10 agosto Berlinguer parla per motivare l'opposizione comunista al governo Craxi, opponendo un atteggiamento di giudizio, chiarisce, ma legata ai primi segni dati dalla coalizione nascente e comunque una opposizione impegnata a valutare un governo, a volta a volta, sui fatti.

Il 21 marzo Berlinguer è a L'Espresso a parlare agli emigrati e il giorno dopo parla a Bruxelles al congresso per l'unità europea.

Il 13 settembre il segretario del PCI è a Strasburgo dove parla a favore del progetto Spinelli. Ottanta. Fortes, gli operai in cassa integrazione, gli studenti incontrati in un libero a faccia a faccia in una pizzeria di Oristano, i discorsi di Cagliari e di Sassari.

Il 20 gennaio, a Atene, incontro con Papandreu, cioè non più l'Est ma la NATO e una piena intesa con la sinistra socialista europea, già segnata del resto dal lungo e cordiale incontro con Willy Brandt il 19 gennaio e dal pieno appoggio alla proposta Palme (Svezia) avanzata alla

Con aprile comincia di fatto la battaglia sul decreto che taglia la scala mobile: contro l'ingiustizia del provvedimento e contro la preparazione del Parlamento e della legalità del patto costituzionale che esso di fatto rappresenta. La vera «mima esplosiva» innesca a freddo nella già precaria situazione di equilibrio sociale del Paese. Berlinguer parla a Torino al convegno sulla «Città del futuro», parla a Cuneo; parla due volte alla Camera il 7 e il 12 aprile (in mezzo un intervento sugli euromissili alla Camera il 2 aprile); parla a Ferrara il 30 aprile, parla alla TV il 9 maggio e parla a Novara — in un intervallo del congresso socialista di Verona il 11 maggio.

Perché quel grave malore

La fatica il male che lo ha colpito

Parlano il professor Francesco Ingrao e il dottor Giuliano Lenzi, primo soccorritore



PADOVA — Il prof. Salvatore Mingrino, uno dei sanitari che hanno operato Berlinguer

Da uno dei nostri inviati
PADOVA — Fatica. Il male che, ieri l'altro, ha portato Enrico Berlinguer lungo quel sottile discriminare che separa la vita dalla morte, ha la sua origine in questa parola semplice, troppo semplice, forse, per trovare posto in una diagnosi medica, eppure a suo modo essenziale e rigorosa, esauriente: fatica, stress, poco tempo per il sonno, di notte, di momenti di relax; riunioni, viaggi, comizi, un impegno che ha negato al corpo ogni legittimo diritto al riposo, logorandolo giorno dopo giorno; un male che non ha il nome di una malattia, e che, forte proprio della sua anonimità, scava in silenzio nel tempo, accompagnato soltanto dalle raccomandazioni dei medici. Lei non ha niente, il senti dire, ma stia attento, non esageri, si riposi, conceda un po' di tempo, un po' di pace, che il compagno Berlinguer non ha potuto né, probabilmente, voluto ascoltare.

Racconta Francesco Ingrao, il suo medico personale: «Enrico è un uomo sano, non soffre in particolare di nessuna malattia, se si esclude un leggero stato di ipertensione, tenuto peraltro sotto stretto controllo. Il vero problema sono i suoi ritmi di vita. Credo proprio che nella sua agenda, nei rari momenti in cui non sia mai stata scritta, o quasi. Anche quando lo andavo a trovare a casa, in momenti che si supponevano di sosta, lo trovavo immerso in pile di carte e di libri. A scrivere, a correggere, a documentarsi. Gli imponevo spesso visite di controllo presso specialisti di alta professionalità, e tutti gli ripetevano rallenti, prenda fiato. Ma questa medicina, lui, non l'ha presa mai...». Neppure, aggiunge, nei rari momenti in cui lo trovavo a passeggio, due passi per rilassarsi. Per non disturbare, diceva spiegando le sue rinvie, per non creare problemi agli uomini della scorta che dovevano seguirlo in ogni spostamento.

E il Berlinguer che tutti abbiamo imparato a conoscere: riservato e taciturno, timido e gentile, rispettoso degli altri. È un'immagine che non si trova neppure nelle foto pubblicate sul giornale di Lenzi, del compagno Lenzi, primario del reparto di malattie polmonari dell'ospedale di Padova, al quale è toccato per primo soccorrerlo.

«Ero al comizio nelle prime file, appena sotto le transenne. Dopo la metà del discorso ho notato che aveva grosse difficoltà a parlare. Mi hanno chiamato sul palco. Aveva forti conati di vomito e quando, quasi a stratonzi, l'abbiamo convinto a chiudere il discorso è portato in auto verso l'albergo, pareva che la sua più grossa preoccupazione fosse quella di non dare disturbo, come fosse imbarazzato da tante attenzioni. Quasi l'ho dovuto obbligare ad abbandonarsi agli stimoli della nausea, senza falsi problemi...».

Ma che cosa, in concreto, ha provocato l'ictus cerebrale? Dice Lenzi: «Di certo non aveva digerito, come hanno rivelato le prime analisi». Ed il suo mal essere certo durava dal pasto di mezzogiorno. È possibile che proprio questo fatto, tutto sommato banale, sia stato l'ultimo anello della catena. Forse lo sforzo per tenere un discorso in condizioni fisiche precarie, e per portarlo comunque fino in fondo, ha provocato la rottura. Una rottura, precisa Lenzi, lenta, graduale, senza sofferenze. Tanto che ai compagni presenti quasi pareva che fosse per addormentarsi.

Ma i sintomi del coma non sfuggono all'occhio esperto del medico. «L'ho sottoposto — dice Lenzi — alla prova di Babinsky». Più in dettaglio: «Se, stimolando l'alluce in un determinato punto, il piede ha determinate reazioni, questo — spiega Lenzi — è l'indice di una emorragia cerebrale in corso. Ed il Babinsky ha dato esito positivo». Inoltre — aggiunge — gli si avvertivano i primi sintomi di difficoltà respiratoria».

Una telefonata all'ospedale, una corsa in auto mentre il coma s'acchiava. Tutto all'arrivo era già stato approntato una rapidità ammirevole: si spera, non vada. Berlinguer è stato intubato e sottoposto al TAC poi l'operazione, un'ora e mezzo d'intervento.

Il prof. Mingrino, che ha eseguito l'operazione, si limita, ovviamente, a pochissime e stringate considerazioni, appena al di là dei bollettini medici ufficiali: «Siamo intervenuti su un solo punto di emorragia e lo abbiamo bloccato. La prognosi resta naturalmente riservatissima. Ogni valutazione non può che dipendere dall'evoluzione del decorso post-operatorio. Solo se nelle prossime ore vi saranno peggioramenti il coma verrà considerato irreversibile».

Non resta, ora, che l'attesa per la sorte di quest'uomo che lo stress della vita politica ha portato sulle soglie della morte. C'è nel corridoio, una strana confusione. La gente lo ha visto, curioso. Strana, diciamo, per un uomo come lui che amava entrare ovunque in punta di piedi e che certo, oggi, non apprezzerrebbe, nei propri riguardi, alcuna parola rebante o retorica: sacrificio, esempio o che altro. E allora diremo soltanto, guardando la folla che nel cortile dell'ospedale trepida per lui, che anche in questo momento di silenzio, quest'uomo si srotolava dalla fatica qualcosa alla gente lo ha potuto integrare che politica non è solo potere, tangenti e P2, ma anche un modo di lavorare per gli altri, per tutti, al punto di scordare se stessi.

Il primo bollettino medico (ore 1)

Ecco il testo del primo bollettino diramato verso l'una dell'altra notte. «Alle ore 23 del 7 giugno è stato ricoverato presso il Complesso clinico ospedaliero di Padova l'on. Enrico Berlinguer che poco prima, alla fine di un comizio, era stato colto da improvviso malore. Gli accertamenti clinici e strumentali hanno documentato l'esistenza di uno spandimento emorragico da ictus cerebrale, per cui si è ritenuto opportuno procedere ad intervento chirurgico. Il bollettino è firmato dal professor Enrico Schergna, Salvatore Mingrino e Gian Piero Giran.

Il secondo bollettino medico (ore 10)

Ecco il testo del bollettino medico diffuso alle 10 di ieri mattina. «L'onorevole Enrico Berlinguer è stato sottoposto ad intervento chirurgico di svuotamento di ematoma intracranico. Il decorso post-operatorio è regolare pur denunciando tuttora uno stato di importante sofferenza cerebrale con sostanziale stazionarietà del quadro clinico. La prognosi è riservata». Il bollettino è firmato dal prof. Enrico Schergna, titolare della clinica neurochirurgica; dal prof. Salvatore Mingrino, che ha operato, primario di neurochirurgia; dal prof. Giampiero Giran, direttore dell'Istituto di anestesiology; dal prof. Simone Rigotti, direttore della clinica neurologica.

Il terzo bollettino medico (ore 18)

Ecco il terzo bollettino medico diffuso alle ore 18 di ieri: il quadro clinico dell'onorevole Enrico Berlinguer non presenta sostanziali variazioni: persiste lo stato di importante sofferenza cerebrale con attività elettrica conservata. La prognosi resta riservata. Il bollettino è firmato dal prof. Simone Rigotti, prof. Enrico Schergna, prof. Salvatore Mingrino, prof. Giuseppe Giran.

La veglia della gente di Padova Mille modi per esprimere lo stesso dolore

Il lento trascorrere delle ore aspettando i bollettini dei medici - «L'avevo incontrato poche ore prima, a passeggio, era sorridente e tranquillo» - Passano gli studenti prima di andare a scuola - Arriva Pertini - Le visite di Forlani e del vescovo Franceschi



TORINO — Enrico Berlinguer mentre parla davanti ai cancelli della Fiat, nei giorni della dura lotta operaia del novembre 1980

Quei lunghi giorni del 1980 davanti ai cancelli della Fiat

Nostro servizio

TORINO — «Loro sono qui per il comizio». L'uomo in divisa blu ha visto arrivare il «figlio del PCI» ed è uscito dal grande cancello della porta 2 di Mirafiori. Non attende la risposta. «Ci sono notizie dell'onorevole Berlinguer». Gli facciamo vedere il bollettino medico delle 10. La guardia Fiat, un uomo coi capelli bianchi, legge le poche righe, ci fa gli auguri e torna dietro i cancelli. Siamo al cambio fra primo e secondo turno, stanno per uscire i lavoratori che sono entrati nella più grande fabbrica d'Italia alle 6. Il cambio alle 14 e quello del secondo turno cominciano ad arrivare verso le 13,30.

«Quando alle 7,30 ho sentito la notizia al giornale radio, mi sono messo a piangere». Pietro Nachino, operaio dell'officina 85, appare scosso. «Lo avevo salutato nell'80 davanti alla palazzina quando era venuto per la lotta dei 35 giorni. Io sono anche suo paesano. Molti hanno avuto la notizia dai giornali. «Stamane — dice Gaspare Brighina della officina 83 — sono

passato all'edicola ed ho visto il giornale. Speriamo si salvi, per noi sarebbe una perdita molto grave». E viene subito il ricordo di quattro anni fa. «È stata la cosa più bella degli ultimi anni. È stato l'unico partito che abbiamo avuto al nostro fianco in quelle giornate. Non lo dimenticheremo mai».

«Per me Berlinguer è stato grande perché è stato l'unico segretario di partito che ha avuto il coraggio di venire in mezzo ai lavoratori durante i 35 giorni del 1980. Le parole le dice uno, ma gli altri due sono perfettamente d'accordo. «È una brutta notizia, speriamo bene» ed i tre, Leonardo, Mabara ed Amati dell'officina 83 entrano nello stabilimento. Una donna che sta varcando i cancelli aggiunge: «Scusa che è uno che si batte per le cose giuste».

Da uno dei nostri inviati
PADOVA — Siamo tra la folla. Un uomo, alle nostre spalle, rompe la barriera umana, scavalca la fila degli agenti di polizia, dice una sola parola: «grazie». Sandro Pertini scende dalla macchina, con le dita si strita le maniche del vecchio vestito nero. C'è un applauso e lui alza il braccio, quasi sgomitando, con un gesto di stizza. La folla tace. Molti sono qui fin dalla notte. Aspettano. Ed ecco che si formano tanti cancelli, come delle micro-assemblee. Leggono, gruppo per gruppo, ad alta voce, lentamente, il bollettino medico. Poi comincia una piccola interminabile discussione sulle diverse terminologie usate dai quattro professori. Una donna non riesce a nascondere le lacrime, ma gli altri quasi ostentano una specie di sicurezza, come se non volessero mostrare la loro ferita, il loro dolore sommerso, trattenuto, come se ci fosse un nemico intento a spiargli per approfittare delle loro debolezze.

Guardano quel portone che ha come ingoiato Enrico Berlinguer e aspettano. Arriva una signora con la borsa della spesa e chiede: «C'è stato un incidente grosso per qualcuno? per qualche esponente di partito come ho sentito dire?». La risposta è dolce, completa: «Sì, signora, un incidente grosso, ma non ha colpito un partito in particolare, ha colpito tutti».

È una folla molto composta. A notte c'erano i più anziani, i pensionati con i loro ragionamenti sofferiti, i loro ricordi, poi al mattino arrivano gli studenti con i libri ancora sotto il braccio, gli operai ancora in tuta. Ascoltiamo i loro racconti. Uno osserva: «Sal, Enrico leri sera ha voluto portare a termine a tutti i costi il comizio. L'altro lo guarda come irritato: «E noi che cosa siamo? Siamo tutti così: testardi». Senti orgoglio e sofferenza, molti continuano a rileggere quel titolo a nove colonne dell'«Unità». Attorno la vita dell'ospedale continua, con i drappelli di suore e di infermieri che vanno e vengono, con i camioncini che scaricano le cucine con i pasti per i degeniti. «Avevamo avuto una riunione con lui ieri pomeriggio — rammenta un lavoratore della Magrini Galileo — poi la sera l'avevamo incontrato in centro, passeggiava tranquillo e sorridente». «Ho sentito il giornale radio — racconta un altro — e non volevo crederci. Ho pensato subito ad un attentato e son venuto qui».

Scrutano in alto, come se lo sguardo potesse oltrepassare le finestre. Arriva Arnaldo Forlani, vice presidente del Consiglio e gli applausi sono timidi. Quando esce, accompagnato da Tonino Tatò, c'è perfino qualche scortese «muggito», subito interrotto da un anziano dirigente veneto che dice in dialetto: «Queste cose non si fanno compagni, noi siamo comunisti». Ora ci sono i figli di Berlinguer, con la mamma, stretti nel dolore: la folla si apre, li lascia passare, li abbraccia. E c'è il vescovo Filippo Franceschi. Lo guardano con affetto. «È bravo — commentano — e progressista, sta dalla parte dei lavoratori. C'è chi rientra al lavoro dopo ore e ore di attesa, altri lo sostituiscono. È una veglia ininterrotta. «Non bisogna piangere — dice una ragazza — ricordi quel titolo del film di Benigni: «Berlinguer ti voglio bene?»».

Bruno Ugolini

Ugo Baduel

Andrea Liberatori